

## 02. Volti del tempo che fu

[aniello.russo-1941@poste.it](mailto:aniello.russo-1941@poste.it)  
[alfonigro@libero.it](mailto:alfonigro@libero.it)

A cura di *Aniello Russo* e *Alfonso Nigro*

### Parte II

Al tramonto, quando il contadino e il montanaro, dopo una giornata di dura fatica, preceduti dal cane, facevano ritorno a casa, attaccati alla coda dell'asino, la piazza e le vie del paese si animavano; era tutto un incrociarsi di saluti, *cumparu a ra qua, cummara a r'addà*, e uno scambiarsi di opinioni sul buono o cattivo raccolto, ma sempre concludendo con l'augurio e la speranza di migliori annate in futuro.

Gli uomini dopo aver scaricato e *nserràtu int'a lu mahazzèu lu ciucciu*, insieme alle loro donne che li avevano attesi fino a quel momento fuori la porta, rincasavano per la cena. Le giovinette che si dovevano far trovare in casa dai genitori, con il pretesto di andare *a gghiénche l'acqua a lu Vavutonu* potevano, finalmente, cogliere l'occasione per farsi ammirare, mentre impettite e *cuntignose* attraversavano la piazza sotto gli occhi curiosi dei maschi intenti al passeggio. Là erano attese dallo stuolo dei giovani spasimanti che, galanti, *mpunniévene lu varliru o la conca* e intanto *ittàvene l'uocchi* al candore del seno appena abbozzato. Raccontava *Cilardu, lu fratu r' Nemicu r' Diu*, all'epoca *uagliunàstru* e oggi in terra straniera: “*A re gguagliotte, mènne r'aiutavu a mpònne, li rìa nu vasu nfacci! E quedde cu lu varliru ncapu m'alluccàvene appriessu: - Fetente, figliu r' zòccula, varre a ffa' a sòreta*”. *E ng'era puru quaccùna ca t'arruvisciàva la conca ncuoddu*.

Era anche l'ora per le ragazze che non potevano uscire di casa, di affacciarsi alla finestra o al balcone, per la mezz'ora con gli innamorati giù in strada. La *Chiazza* era poi il palcoscenico dell'intera comunità, come d'altra parte lo è ancora oggi, dove sfilavano, a sera, i tipi più ameni tra i bagnolesi, figure esemplari ed irripetibili, che recitavano il ruolo che l'intera collettività aveva loro assegnato.

\*\*\*

**1. Pietru r' Cuvìnu:** grande invalido focomelico, era costretto a muoversi carponi sostenendosi sui moncherini degli arti inferiori e sulle ginocchia protette da manicotti di copertone di gomma, e appoggiandosi su corte stampelle. Collaborava con *Tobbia lu sacrestanu* e il di questi figlio *Peppiniellu*, per l'allestimento del presepe e per l'arredo della chiesa nelle grandi funzioni ecclesiastiche, talché non era raro, per il paesano che passava per Largo Chiesa, assistere, con il fiato sospeso, alle acrobazie di Pietro che strisciava sul cornicione del duomo, per fissarvi i sostegni al drappeggio che ne rivestiva la facciata. Nel pomeriggio delle belle giornate arrancando per via Garibaldi, andava a fermarsi davanti alla Vergine a conversare *cu lu Chianchieru, lu Pintu o lu Chiattu*. In seguito, provvisto di carrozzella a triciclo, modello side-car, con barra metallica di rotta nella mano sinistra e manovella nella destra, si portava in piazza nei pressi dell'oreficeria di Caruso, dove partecipava con i compaesani alla vita comunitaria. Nella comprensione della sua invalidità, trovava sempre l'amico o semplice conoscente disposto a spingerlo sui tratti in salita, come quando andava ad assistere alle partite di calcio al campo sportivo G. Gatti. Arguto ed intelligente, accettava il suo stato con spirito franco e dignitosa rassegnazione, anche se talvolta a chi si faceva beffe di lui, ribatteva:

*Chi volu mal'a Pietru,  
l'adda succère peggìu r' Pietru:  
i' senza pieri, e iddu senza mani e senza pieri!*

**2. Li Cacarùli:** erano due fratelli, Antonio e Michele, che vivevano in un pagliaio a *Li Crisci*. Quella in pratica la loro dimora, estate e inverno. “Dalla strada,” racconta Umberto *Lu Chianghiéru* “quando eravamo ragazzi, scagliavamo pietre al loro indirizzo, chamandoli più volte: “Cacarù, eh, Cacarù!” Quelli uscivano mostrandoci i pugni e scagliando contro di noi bestemmie e imprecazioni... e noi tutti giù a ridere e a sbeffeggiarli”.

**3. Li frati “Nasonu”, Turillu e Agnellu,** entrambi dal naso carnoso e prominente, abitavano davanti al Gavitone, tutti e due celibi. *Turillu*, il più grande, sarto di buon livello, compunto e serio nel suo vestito di grisaglia a doppio petto, camicia bianca e cravatta di colore scuro, capelli folti e grigi. Si accompagnava nel tempo libero con l'amico e collega Amedeo, per lunghe passeggiate nei pomeriggi estivi domenicali alle periferie del paese; oppure si intratteneva con Zi' Lurenzu Buccino e Don Riccardo Trillo, seduti in piazza, davanti alla Biblioteca, sul largo marciapiede che ospitava più in là il vecchio vespasiano. Il dialogo era condotto da *Zi' Lurenzu*, che tra reiterate sputazzate per terra e accensioni del sigaro, intratteneva gli amici Nasonu e Don Riccardo, i quali si limitavano ad assentire con cenni della testa, e con solennità, alle disquisizioni del bibliotecario, che prima nello stesso locale vendeva caramelle, confetti e leccornie varie.

Di più grossa corporatura *Agnellu*, vestito con sobria eleganza, camicia bianca e cravatta, dal volto burroso di colorito chiaro con macchie rosee sulle gote, calvo ad eccezione dei pochi capelli grigiastri attaccati alle tempie, lo sguardo ingrignito da israelita della diaspora. Ancor meno socievole del fratello, *Agnello* non si vedeva mai in giro, era tutto casa e bottega; faceva infatti l'orefice nel negozio sotto casa. Dalla strada attraverso la vetrina, lo si poteva scorgere all'interno chino sul tavolo di lavoro con il monocolo da orologiaio. Egli limitava i suoi contatti col mondo esterno, affacciandosi a una delle finestre di casa, poste sopra il negozio. A fianco a lui la sorella, dallo sguardo vispo ma sempre velato da una tristezza che sembrava sofferenza, in un volto che sbucava da una folta capigliatura, con scriminatura centrale, ingrigita e raccolta dietro al toupet. *Agnello* aveva tra l'altro l'incombenza di intervenire, per il riavvio e la regolazione dell'orologio della torre, a cui accedeva dalla porticina posta a lato del carpine murale.

#### **4. Michele r' Gianna**

Antifascista schedato negli archivi delle forze dell'ordine. Sicché veniva rinchiuso in carcere, per precauzione, ogni volta che giungeva a Bagnoli il Principe di casa Savoia per le manovre militari che si tenevano sull'altopiano Laceno, oppure quando arrivava qualche gerarca. Michele lo sapeva e si presentava spontaneamente. Era un impavido. Tutte le mattine, appena alzato, usciva sulla soglia di casa (*a la Vigna r' li Muònici*), levava il pugno in alto e cantava *Bandiera Rossa!*, in baffo ai fascisti che, conoscendo la sua caparbieta, fingevano di nulla.

Non riusciva, però a capire perché a volte (sempre un sabato e una domenica), veniva prelevato e ugualmente messo in prigione. Il nodo del problema è stato sciolto solo pochi anni fa, quando, grazie al ritrovamento di un pacchetto di corrispondenza segreta, si è saputo che in quei giorni veniva a Bagnoli in gran segreto *Roberto Farinacci*, segretario del Partito Nazionale Fascista, per raggiungere la sua amante, una maestrina napoletana che insegnava nelle nostre scuole elementari e aveva per questo affittato una casetta in paese.

#### **5. Paddòccula**

Si racconta (fonte, *Aniello Nigro*) che un giorno del 1936, in pieno fascismo, in incognito venne a Bagnoli Farinacci con una guardia del corpo, *chhiù bruttu r' lu Bruttu Bbestiu*. Questa persona ebbe modo di conoscere Paddòccula, che lo portò a prendere un anice al Caffè Nuovo. Entrando, Paddòccula fu visto da una forestiera che non si trattenne dall'esclamargli sul viso: - *Mamma mia, e quantu s' bruttu!*

- *E nun s' bbistu ancora a quiddu ca vene appriessu a mme!* - rispose Paddòccula.

## 6. Aniellu r' Pacchi-Pacchi

Anarchico dichiarato, viveva nella sua masseria di San Lorenzo. Durante gli anni del fascismo era tenuto sotto controllo dalle forze dell'ordine. Gli addetti alla raccolta dei viveri per l'ammasso, che sarebbero dovuti servire per i militari al fronte, si guardavano bene dal fargli visita, dopo che lui li aveva accolti a muso duro, accusandoli di accumulare le provviste nelle loro dispense personali.

Raccontava lui stesso: "Il maresciallo dei carabinieri tutti i giorni si appostava *ngimm'a Santu Martinu* (in cima alla collina di San Martino) e col binocolo (mi accorgevo della sua presenza dal riflesso delle lenti) spiava le mie mosse. *Lu tòturu se creerà* (Lo stupido sospettava) chi sa quali concentramenti di sovversivi in casa mia e che la mia stalla fosse il deposito delle armi degli anarchici rivoluzionari! *Però mai ca s'azzecava a la masseria. Iddu re sapìa ca, si se sunnàva r' venì, l'accuglia cu lu furcònu!*"

## 7. Lu Pésciu int'a la Pèscila

L'originale soprannome era portato da un ragazzo, che non abbiamo saputo identificare. A lui capitò un singolare incidente. Un giorno d'inverno, quando c'era a terra molta neve, questo ragazzo uscì per urinare. Si fermò dietro una catasta di legna, anch'essa sepolta nella neve, e cacciò l'uccello per pisciare. Sennonché sulla catasta era stata messa una trappola per uccelli, ben nascosta sotto lo strato di neve. Il ragazzo non si accorse di nulla. Il getto dell'orina colpì la piccola tagliola che ebbe uno scatto e andò a beccare l'uccello del ragazzo.

Il malcapitato prese a urlare dal dolore richiamando gente. Quelli che accorsero, prima di liberarlo, scoppiarono a ridere e poi gli appiopparono il nomignolo. L'episodio fu ricordato quando il ragazzo, divenuto un giovanotto, andò in cerca di una fidanzata. Da tutte quelle che lui abordava si sentiva chiedere: - *Ma tu l'acièddu lu tieni ancora, o quiddu juornu l'hé persu int'a la cajola?* (Ma tu poi, l'uccello ce l'hai o lo hai perso quel giorno stroncato dalla tagliola?).

## 8. Scanniottu (Fonte: Giovanni Labbiento, emigrato in Canada)

*Zi Vicienzu r' Scaniottu* viveva nell'eremitaggio della Pietà. Durante la festa annuale - "La festa r' re Cruci" - soleva con la moglie Za' Peppa allestire una locanda improvvisata per le brigate di uomini che andavano a mangiare e a bere. E spesso ammiccando recitava una strofetta che diceva:

La meglia piatànzà è la patàna,  
lu meglu fruttu è la ficu nèvera,  
pecché ammatùra a àustu  
... e ppuru a Ssettembre.

E credo che *Zi' Vicienzu* non parlasse di cibi, ma intendesse ben altro.

## 9. Giuvannina r' Cassiu (Fonte: Giovanni Labbiento)

Mio padre racconta che un giorno di luglio del 1932, per la Via Nova passarono i bersaglieri. Venivano da una lunga marcia ed erano sudati. Chiedevano acqua fresca per bere. Si trovò sul posto *Giuvanina r' Cassiu*, che subito *pigliavu lu varlìru e gghiv'a lu Vavutònu*. Di lì a poco fece ritorno e *cu nu catèttu*, con un bricco, e diede da bere ai giovani bersaglieri. Sopragginse il comandante e voleva impedire ai bersaglieri di dissetarsi; forse perché erano sudati. Intervenne Giuvannina e disse: - *Cumandà, figliumu miu va trova addù è ca faci lu surdàtu! E pur'issu mò tène seta*. Colpito da queste parole, il comandante non ebbe nulla da ribattere.

**Continua...**

## Parte I

a cura di **Aniello Russo** e **Alfonso Nigro**

### *aneddoti legati a tipici personaggi bagnolesi del recente passato*

La vita della comunità bagnolese, fino all'avvento della televisione e definitivamente fino al terremoto dell'80, si svolgeva tutta all'aperto: nelle strade, nei vicoli, nei cortili, nelle piazzette (*r' Santu Roccu, r' La Vadduvana, Nnanzi a la Ghiesia, ngimma a la Serra...*).

Le vie erano così strette (perciò: *re stréttele*) e le case così addossate l'una all'altra che ognuno poteva, anche senza volerlo, gettare gli occhi nell'intimità dell'altro. Trascorso il periodo invernale (*la vernàta*) che ci costringeva a vivere all'interno come cuculi, con l'arrivo della primavera, la folla dei cittadini si riversava all'esterno: ah! aria, luce, sole!

Sulle soglie di casa sedevano le donne attorniate da un nugolo di figli, sempre col lavoro in mano: una calza da rammendare, una camicia da cucire, la lana da filare... *Fulucciu r' la Furnàra*, il calzolaio, cacciava fuori *lu bancariéddu* a due passi dal ponte *r' la Salici* e lavorava all'esterno; *Ngilònu*, il maniscalco (*lu ferraciucci*), ferrava gli asini in un angolo della *Vianòva*, e l'odore acre dell'unghia bruciata invadeva tutta la strada; Agostino, *figliu r' Ciccillu Lu Prefèttu*, il sarto, sedeva agucchiando sul balcone e di tanto in tanto levava gli occhi dal lavoro per chiedere al giovane che passava in strada distratto o tutto preso dai suoi pensieri: "*Neh, uaglio', ma tu tien'amore?*"... era un incrociarsi di saluti, soprattutto nell'ora del tramonto, quando il contadino, il pastore o il montanaro faceva ritorno a casa.

Era pure l'ora degli innamorati: la ragazza, affacciata alla finestra, e il giovanotto in strada *faciévene la mezz'ora*; le altre ragazze, invece, con il pretesto di andare a prendere l'acqua al Gavitone, coglievano l'occasione di essere ammirate mentre impettite attraversavano la piazza sotto gli occhi curiosi dei maschi intenti al passeggio. E al Gavitone aspettava lo stuolo dei giovanotti che, galanti, *mpunniévene lu varlìru o la conga*; e intanto gettavano uno sguardo al candore del seno appena abbozzato. Raccontava *Cilardu*, all'epoca *uagliunàstru* e oggi in terra straniera: "*A re guagliotte ca me piaciévene, mènre re mpunnìa, li ria nu vasu nfacci! E quedde cu lu varlìru ncapu m'alluccàvene appriessu: - Figliu r' zòccula, varre a ffa' a sòreta*"

La *Chiazza* era poi il palcoscenico dell'intera comunità. Lì sfilavano nella stessa ora serale i **personaggi** più caratteristici tra i bagnolesi, vere figure esemplari ed irripetibili. E recitavano il ruolo che la natura, ma più spesso l'intera collettività, aveva loro assegnato. Ecco alcune di queste figure che hanno calcato la scena della vita bagnolese nell'arco del secolo trascorso.

**Pietru r' Cuvinu:** era costretto a camminare strisciando per terra con tutto il corpo perché le gambe non lo reggevano. A chi si faceva beffe di lui, ribatteva (fonte: Umberto **Patrone**, *r' Cuscicurtu*):

*Chi volu mal'a Pietru,  
l'adda succère peggìu r' Pietru:  
i' senza pieri,  
e iddu senza mani e senza pieri!*

**Ngilònu:** ex maniscalco (*ferraciucci*): In gioventù fu un tifoso accanito della squadra di calcio di Bagnoli. Erano gli anni '50-60, quando era acceso il tifo campanilistico. Durante le partite raccoglieva un pugno di ragazzi e con loro dalle gradinate lanciava la strofa di incitamento:

*Olio, olio minerale,  
per vincere Bagnoli,  
ci vuole la nazionale!*

**Crispìnu:** di mestiere era sensale, e svolgeva il suo compito nei mercati e nelle fiere, esperto di asini e di muli. Anche quando era in età avanzata amava scherzare. Vittime dei suoi giochi erano soprattutto i ragazzi. “*Tu sì’ statu? Tu sì’ appicciàtu la fundàna r’ lu Vavutònu?*” con queste parole aggrediva il malcapitato, e aggiungeva terrorizzandolo “*Scappa, scappa: li cacabbicchiéri te vanne circàne!*”

**Matalèna Vienimangia:** povera donna che viveva in balia della sorte. Dimorava in un sottano di via Fosso. Narrano che non avesse un letto. Sicché dormiva seduta a terra, la testa appoggiata a una parete. I ragazzi così la burlavano:

*“Matalèna, vieni mangia!”  
“So’ patàne e nu’ nne vogliu!  
Ma si èrene maccarùni  
me re mmangiàv’a unu a unu!”*

**Stellùccia:** il soprannome le venne appioppato per scherno. Ebbe un figlio illegittimo, *Vittoriu*. Lanciò la moda della minigonna già negli anni Cinquanta. Chi la ricorda dice che quando camminava ondeggiava vistosamente la gonna o la veste corta, e parlava da sola agitando nervosamente le braccia.

**Vittoriu:**

**Vitucciu:** altro personaggio sfortunato, un povero Cristo. Una vita intera ha lavorato come garzone di pecore, senza conoscere la vita. Molti lo ricorderanno quando si aggirava per la piazza, il bastone sotto il braccio, nel giorno della festa della Madonna Immacolata. Di tanto in tanto fermava qualcuno e poneva sempre la stessa domanda: Quante bande musicali c’erano per la festa. E si allontanava contento, se gli rispondevi che ne erano venute tre o quattro. Noi ragazzi di allora gli andavamo dietro cantando in coro questa filastrocca:

*Vitucciu, oi Vitucciu,  
mitti la capu ncul’a lu ciucciu:  
lu ciucciu spiritéa  
e Vitucciu s’addecréa!*

Il povero Vituccio fu vittima di uno scherzo mortale. Dice che uno sconosciuto, una persona senza anima e **senza cuore**, gli offrì da bere dell’acido muriatico in una bottiglia di birra.

**Za’ Albina:** donna dal temperamento allegro, sempre pronta allo scherzo. Un tempo giravano tra la gente diverse storielle, da lei stessa raccontate. Ne riporto soltanto una, **La pignata cu la nzogna**  
*Na vota li muonici r’ San Franciscu lassàvene int’a ogni ccasa na pignata, ca po’ se turnavene a ppiglià chiena r’ nzogna, roppu ca èrene accisu lu puorcu. Era quedda la nzogna r’ san Franciscu. A quiddi tempi, sa’, ogni famiglia se crescìa lu puorcu. Nu juornu r’ innàru nu mònucu tuzzulàvu a la casa r’ z’Albina p’arriterà sta pignata. Z’Albina scennìvu mpieri e, pazziaròla cumm’era, vose sfotte a stu monucu.*

- *Paci e bbene! – ricìa stu mònucu.*

- *Che bbuo’? - l’addumannàvu z’Albina.*

- *So’ bbunutu p’ la pignata.*

- *Nto’ - feci z’Albina, chiamàne lu maritu – Scinni, qua ng’è nu mònucu.*

- *E mò cche bbolu stu cazzu?*

- *Vieni qua mpieri. Rice ca volu la pignata mia...*

- *Sangu r’ la Maronna! - feci lu maritu e afferràvu l’accetta.*

*Verènne la mala paràta, lu mònu se mettùvu li pieri nguoddu e se ncazzàvu a ffuje p' mpieri a lu Casalu. E va' lu piglia mò, va'!*

### **La pignatta colma di sugna**

Una volta i monaci del convento di san Francesco lasciavano in ogni casa una pignatta che poi tornavano a riprendere piena di sugna, dopo che avevano ammazzato il maiale. Era quella la sugna di San Francesco. A quei tempi, sa', ogni famiglia allevava un maiale. Un giorno di gennaio, un monaco cercatore bussò alla casa di z' Albina per ritirare la pignatta con la sugna. Z' Albina scese e, burlona com'era, volle fargli uno scherzo.

- Pace e bene! – diceva il monaco.

- Che vuoi? – gli chiese z' Albina.

- Sono venuto a ritirare la pignatta.

- Antonio, - disse z' Albina, chiamando il marito - Scendi, qui c'è un monaco.

- E ora che vuole questo cazzo?

- Vieni giù. Dice che vuole la mia pignatta.

- Sangue della Madonna - sbottò il marito e abbrancò l'accetta.

Vedendo che le cose volgevano al male, il monaco cercatore levò i piedi in aria e prese a scappare giù per il Casale. E vallo a prendere mò, va'!

*(segue nella prossima puntata)*

#### **Avvertenza**

La lusinghiera accoglienza della nostra rubrica “*Li scangianòmi r' li Vagnulisi*” ci convince a continuare. Poiché ci coinvolge tutti, l'argomento può essere ancora più completo, e quindi più attraente, se si avvarrà della collaborazione di quanti sono depositari della memoria storica. Ecco allora l'invito a quanti ci seguono a rilevare le immancabili lacune nell'elenco dei soprannomi, inviando i suggerimenti a una delle seguenti e-mail:

1. [aniello.russo-1941@poste.it](mailto:aniello.russo-1941@poste.it)

2. [alfonigro@libero.it](mailto:alfonigro@libero.it)